

La rivoluzione ambientale

Luciana Salato

Quattordici milioni di aderenti al non profit impegnati per ridurre l'impronta ecologica dell'Italia

Lo scorso 21 settembre l'Assemblea Nazionale del Forum del Terzo Settore, che si è svolta a Roma, ha approvato all'unanimità un *Manifesto del Terzo Settore per la sostenibilità*. Abbiamo chiesto un commento a Mario Salomone, che oltre che direttore di questa rivista è responsabile del Forum Permanente del Terzo Settore per l'educazione ambientale e in questa veste ha lavorato al documento.

Tu sei stato il principale promotore del Manifesto. Qual è il senso di questa iniziativa?

«Il Manifesto è la naturale evoluzione di un precedente documento, approvato nel 2003, dal titolo "Diminuire l'impronta, fare crescere l'equità" e che era stato apprezzato anche dal presidente Ciampi.

Il non profit rappresenta una parte importante della società italiana. Al Forum permanente costituito nel 1997, ad esempio, aderiscono circa 110 organizzazioni del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale, della solidarietà internazionale, della mutualità integrativa volontaria, per un totale di oltre 14 milioni di aderenti. È chiaro che un'assunzione di responsabilità di queste organizzazioni per ridurre l'impronta ecologica del nostro paese rappresenta un fatto di grande valore simbolico ma anche di possibile grande efficacia concreta. Il nostro lavoro come gruppo tematico ora sarà di portare tutti i membri del Forum a tradurre in pratica gli obiettivi indicati dal documento approvato dall'assemblea nazionale. L'impegno ad agire innanzi tutto nelle proprie sedi e strutture e sui propri comportamenti dovrebbe riguardare tutti, enti pubblici, scuole e università, aziende e uffici, condomini, ecc. A maggior ragione riguarda le organizzazioni che hanno nel proprio statuto l'assenza di profitto e i temi sociali. Le organizzazioni del non profit devono mandare un segnale di coerenza, ad esempio adottando criteri di bioarchitettura per le proprie sedi, passando ad approvvigionamenti ecologici per le proprie forniture, eliminando l'usa-e-getta nelle proprie attività e iniziative, diffondendo tra i propri soci nuovi stili di vita più sobri che permettano di "dematerializzare" l'economia, ecc.».

Perché l'iniziativa del Manifesto per la sostenibilità parte da chi nel Terzo Settore si occupa di educazione ambientale?

«Purtroppo spesso si ha un'idea abbastanza banale e riduttiva dell'educazione ambientale. Credo che tutto il lavoro di ".eco" o gli esiti del recente congresso mondiale che abbiamo organizzato a

Torino l'ottobre scorso dimostrino il contrario. Il cambiamento culturale, la "rivoluzione ambientale" come grande sfida per aprire un'epoca successiva a quelle della rivoluzione agricola del neolitico e a quella industriale degli ultimi secoli, richiede una trasformazione e una evoluzione profonda, mette in gioco conoscenze teoriche e pratiche, abilità e competenze, atteggiamenti e si fonda su valori etici forti. Non solo, richiede nuove forme di partecipazione democratica, composizione di punti di vista differenti, negoziazione di conflitti, costruzione di reti e partenariati. Educazione ambientale significa produrre tutto questo, aiutare la riflessione, fornire strumenti culturali per dare un futuro alla Terra, accompagnare e facilitare processi sociali che investono relazioni interpersonali, organizzazioni, stili di vita».

Il Terzo settore come può aiutare la "rivoluzione ambientale"?

«Da un lato il Terzo Settore è un veicolo formidabile di *lifelong* e *lifewide learning*: attraverso l'associazionismo e il volontariato, non solo quello strettamente "ambientalista", possiamo e dobbiamo fare educazione ambientale degli adulti. Dall'altro lato, il Terzo settore rappresenta anche una realtà economica consistente, interessata anche dal punto di vista per così dire imprenditoriale allo sviluppo di un'economia ecologica, come il risparmio energetico o le nuove professioni ambientali necessarie per un obiettivo di "emissioni zero"».